

**Mastrosimone (Cgil)**  
«C'è bisogno di unità e di riaprire il confronto con la Fim»

**Vito Amato**  
«Ho 56 anni e con 36 anni di contributi non raggiungo la pensione»

mobilità molti potrebbero andare in pensione, un'idea non disprezzabile dopo trent'anni di fabbrica. Restano gli altri: quelli troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per essere ricollocati, e gli under 40, una minoranza. E alla divisione tra Fiat e indotto si aggiunge quella generazionale. Rafforzata dal fatto che nelle aziende satellite l'età media non supera i 35 anni, sono i lavoratori che rischiano di più, i più motivati a resistere. Sono volate parolacce tra uno di loro e uno della Fiat a proposito dello sciopero. Per un attimo si è temuta la rissa, si è visto che basta poco per fare scintille.

Tra stanchezza e sfiducia, quanti tra gli «anziani» hanno ancora voglia di lottare? Sicuramente Vito Amato: «Ho 56 anni e con 36 anni di contribu-

**Lavoratori/1**  
Sono 2000 i dipendenti Fiat, 400 quelli dell'indotto diretto

**Lavoratori/2**  
Oltre il 60% ha più di 50 anni. Con la mobilità andranno in pensione

ti non raggiungo la quota per la pensione. Ho cominciato lottando, finirò lottando». Come Bordino (48 anni, 30 di contributi), Pietro (50 e 32), Barbarotta (42 e 22), Gaetano (54 e 36) Salvatore (52 e 31). Decenni in fabbrica e oggi prendono 1100 euro di stipendio, decurtato dalla cig, 16 settimane tra ottobre e maggio. E il 22 luglio si ricomincia. «Qui non c'è niente, siamo stanchi», dice Pietro. Diversi per età, per tutele, per sigle sindacali. E visibilmente soli. Tra gli operai dell'indotto c'è chi vuole scioperare ancora «se lo facciamo noi si blocca anche la Fiat». «No, bisogna restare uniti», gli rispondono. Per quanto? «Lunedì si torna al lavoro, non è che finiscono le lotte - spiega Mastrosimone -. C'è bisogno di mantenere l'unità tra i lavoratori e tentare di riaprire il confronto con la Fim. Se si contrappongono indotto e Fiat e giovani e anziani la situazione potrebbe diventare ingovernabile». ♦

**Marchionne è negli Usa  
Lavora al rilancio di Chrysler**

■ Sergio Marchionne è da lunedì scorso a Detroit per lavorare al rilancio della Chrysler. L'amministratore delegato della Fiat tornerà a Torino la prossima settimana.

I nodi da affrontare sono tanti. Dalla scelta del nuovo management agli accordi commerciali. Marchionne potrebbe trovarsi le mani legate se, come sembra, Chrysler sarà costretta a ripristinare gli accordi con i concessionari messi alla porta durante la procedura di bancarotta. Il Congresso americano potrebbe appoggiare la decisione dell'House Appropriations Committee, un comitato parlamentare che tre giorni fa ha votato all'unanimità un emendamento alla finanziaria 2010 del Tesoro Usa che prevede il rinnovo degli accordi di franchise tra Gm, Chrysler e i vecchi concessionari come condizione per ricevere gli aiuti di stato. «Né Chrysler né Gm sono state capaci di dimostrare che il taglio nel numero dei concessionari possa portare ad un risparmio visto che sono gli stessi concessionari a dover far fronte ai costi operativi della loro attività», aveva detto il rappresentante repubblicano Steve La Tourette, aggiungendo che «le concessionarie sono state chiuse per punizione e che è molto poco americano per un governo Usa obbligare delle aziende a chiudere». La palla è in mano al Congresso che dovrà pronunciarsi sulla decisione del comitato.

Non solo America. Oggi Fiat ha prodotto le prime automobili in Serbia. Fiat automobili Srbija a Kragujevac ha sfornato le prime macchine Punto multijet con motore diesel. All'avvio della produzione delle vetture diesel, per la prima volta costruite in Serbia, erano presenti il ministro dell'economia serba Mladjan Dinkic e il direttore della fabbrica italo-serba Giovanni de Filippis. In una conferenza stampa il marzo, dall'inizio cioè dell'assemblaggio della Punto, finora la Serbia ha guadagnato circa 4 milioni di euro: con i pezzi arrivati dall'Italia sono state assemblate 4.780 autovetture.

A Mirafiori, infine, i lavoratori delle carrozzerie delle linee della Punto, Idea e Musa lavoreranno in straordinario sabato 18 e 25 luglio. Sono interessati in tutto 1.500 dipendenti. ♦

## Con la «Tremonti ter» nessuna assunzione per i 15mila delle Poste

**Poste Italiane rientra tra le aziende per le quali, in base alla Tremonti ter, scattano i limiti e i divieti alle assunzioni. È l'allarme lanciato dalla Slc-Cgil, secondo la quale la normativa «toccherà direttamente 15mila lavoratori».**

**GIUSEPPE VESPO**

ROMA

Non c'è pace per i quindicimila dipendenti precari delle Poste che attendono l'assunzione in base agli accordi presi con l'azienda nel 2006 e nel 2008. Sono le prime, dirette vittime dell'articolo 19 della manovra estiva firmata dal ministro Tremonti e salutata dal presidente Berlusconi così: «Il governo non lascerà nessuno solo e senza salario».

Invece in base a questa norma loro (ma non solo), che hanno rinunciato alle sentenze di riassunzione emesse dai giudici del Lavoro in cambio della promessa di un contratto a tempo indeterminato entro il 2010, non potranno più essere richiamati in azienda. Perché dal pri-

cietà e non sulla base delle reali esigenze di mercato». Per esempio, domanda Michele Gentile, coordinatore nazionale Fp-Cgil, «per la Rai o per le Poste varranno le regole del ministero del Tesoro, che le controlla? Per le municipalizzate quelle dei Comuni o delle Regioni?».

Anche dal punto di vista delle politiche contrattuali, aggiunge l'onorevole Maria Grazia Gatti (pd), «si farà riferimento alle stesse regole della pubblica amministrazione». È chiaramente un passo indietro per le imprese a partecipazione pubblica, chiosa Emilio Miceli, segretario generale Slc-Cgil, secondo cui «questa norma produrrà disoccupazione. Il dubbio - dice il sindacalista - è che si tratti di una legge che alimenta la logica che riconduce tutto sotto la guida del governo. In questo modo però - assicura il segretario Slc-Cgil, in riferimento agli accordi presi dai sindacati con Poste per l'assunzione dei 15mila - costringono i lavoratori a far ripartire i contenziosi legali». Poste Italiane a parte, per la deputata del pd Donella Mattesini, Commissione Lavoro, questo articolo ha un doppio fine: «Da una parte si attacca il pubblico impiego, dall'altra si vuole costringere queste imprese a mettere sul mercato pezzi di attività che oggi gestiscono direttamente». ♦

### SCIOPERO FS

**Dalle 21 di oggi, e per 24 ore, i macchinisti «fermeranno i treni per la sicurezza nelle Ferrovie di Stato e contro l'istituzione di un solo macchinista alla guida dei treni».**

### LO STUDIO

**Ue, ripresa incerta in Italia rischi per l'occupazione**

■ La disoccupazione in Europa continua a correre, anche se nel periodo maggio-giugno si registrano alcuni «segnali di rallentamento» rispetto ai primi quattro mesi dell'anno. Chi in questo momento sta peggio - si sottolinea nel rapporto mensile dell'osservatorio sull'occupazione della Commissione Ue - è la Spagna. Mentre in Italia soprattutto la politica di riduzione dell'orario di lavoro ha finora «attenuato le conseguenze sociali della crisi, evitando ondate di licenziamenti. Ma attenzione - sottolineano gli esperti di Bruxelles - perchè nel Belpaese più che altrove pesa «l'incertezza sulla forza e i tempi della ripresa», con le prospettive sull'occupazione che restano «deboli per i prossimi mesi», e generano «attese per un ulteriore forte impatto sul mercato del lavoro».

mo luglio, si legge nel decreto del ministro dell'Economia, «le disposizioni che stabiliscono, a carico delle amministrazioni, divieti o limitazioni alle assunzioni di personale si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica totale o di controllo che siano titolari di affidamenti diretti di servizi senza gara».

Cosa vuol dire? Secondo la Cgil, «che Poste Italiane, Rai, Ferrovie dello Stato, municipalizzate e tutte le società a partecipazione pubblica, per poter assumere (o stabilizzare i dipendenti) dovranno attenersi ai vincoli previsti dalla Legge per quel tipo di amministrazione: Comune o ministero che sia». Dovranno indire cioè un concorso e potranno farlo per un numero di posti di lavoro «stabilito dalle previsioni di spesa dell'Ente che controlla la so-